

## Il mondo cattolico: interculturalità per creare integrazione

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

Per costruire una società interculturale nel nostro Paese serve «rigoroso rispetto della legalità». Lo ha detto domenica il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, il vescovo Mariano Crociata, il quale ha ribadito i pilastri – rispetto della legge e dialogo tra culture diverse – sui quali secondo la Cei deve fondarsi l'integrazione degli immigrati. Dopo aver rilevato che l'Italia «vive già e non da oggi una realtà di intercultura», Crociata ha precisato che «corollario di questa convinzione è che tutto deve essere inserito in un rigoroso rispetto della legalità, necessaria garanzia per l'integrazione».

Anche ieri numerose associazioni e congregazioni religiose cattoliche sono intervenute sulla vicenda del respingimento in Libia dei barconi di migranti e sulle polemiche riguardo alla società multietnica nate da una frase del premier Berlusconi.

Il presidente di Azione Cattolica Franco Miano ha espresso disappunto per la strumentalizzazione politica dell'immigrazione. Per il presidente nazionale di Ac, «il nostro impegno è costruire una cultura dell'accoglienza, che è un valore cristiano e dunque né di destra, né di sinistra, e la società multietnica che alcuni rifiutano è già un dato di fatto per il nostro Paese». In definitiva, «la sfida per la politica è come far crescere legalità e sicurezza senza intaccare il rispetto della persona migrante e senza chiudere pregiudizialmente la porta». Anche Andrea Olivero, presidente delle Acli, ha osservato che l'Italia «è già multietnica. Mettersi contro questa realtà significa che ci stiamo arroccando e chiudendo al nostro stesso sviluppo». Olivero ha chiesto poi di fermare i respingimenti. «L'idea che si possa respingere un barcone in mare senza dare garanzie rispetto alla vita delle persone coinvolte, ci allarma come cittadini e come cristiani. Una persona è tale a prescindere dai documenti che ha o no in tasca. Il suo diritto alla vita è un valore non negoziabile».

L'agenzia per la cooperazione allo sviluppo dei missionari scalabriniani, attraverso il presidente, padre Beniamino Rossi, ha chiesto una «verifica politica sugli aiuti e la collaborazione dell'Italia e dell'Europa con il governo di Tripoli» nel contrasto all'immigrazione irregolare, poiché «di fatto l'Italia finanzia campi di detenzione e sostiene la prassi discriminatoria e vessatoria delle forze dell'ordine libiche». Il sacerdote ha invitato, tra l'altro, a «non confondere il fenomeno vasto e complesso dell'emigrazione clandestina» con i richiedenti asilo, «veri e propri casi umanitari».

Dura anche la presa di posizione della Tavola della pace, riunita ad Assisi. «La decisione del governo italiano di respingere i disperati che fuggono dalla guerra, dalle torture, dalla fame e dalla miseria ci fa male, ci offende e ci ferisce. Non parliamo di immigrati ma di persone, donne, uomini e bambini. Hanno paura, freddo e fame. Ci chiedono asilo e protezione, li respingiamo senza pietà». Per i Comboniani si è espresso padre Claudio Crimi sul sito della rivista della congregazione «Nigrizia». «Ma i politici si sono mai chiesti perché ci sono tanti profughi e rifugiati? Si sono mai chiesti da dove vengono e perché? Possibile che siamo così ciechi che, invece di andare alla radice del problema, pensiamo di affrontarlo chiudendo i portoni di casa?» «Solo la vera ricerca di giustizia ed equità – conclude il missionario – e un lavoro di coordinazione con i paesi poveri, un lavoro di formazione di classi dirigenti oneste in Africa e nel mondo potrà dare a lungo termine una soluzione positiva». Infine, la federazione delle chiese evangeliche ha espresso «profonda indignazione e dolore per le ultime scelte del Governo di respingere in Libia uomini, donne e bambini in fuga da povertà, guerre e persecuzioni, senza che sia data la possibilità di chiedere asilo come previsto dalla Costituzione, dalle convenzioni europee e internazionali».

Miano (Ac): «La sfida è garantire sicurezza e rispetto» Olivero (Acli): «Siamo già multietnici». Crimi (Comboniani): «Non ci si chiede perché tanti profughi?»



Il presidente di Ac Franco Miano